

ELIODORO SAVINO

NERONE, POMPEI E IL TERREMOTO DEL 63 D.C.

Il terremoto che colpì vaste aree della Campania durante il regno di Nerone provocò i danni più ingenti a Pompei, condizionandone profondamente la vita sociale ed economica e l'evoluzione demografica fino all'eruzione vesuviana del 79 d.C.¹.

Come tenterò di argomentare in questo contributo, per chiarire circostanze, motivazioni e contenuti dell'intervento di Nerone in favore della ricostruzione della città è fondamentale l'esatta datazione del sisma, ancora oggi dibattuta. In assenza di decisivi riscontri epigrafici, la discussione, che mi pare opportuno ripercorrere brevemente nei suoi punti essenziali, si è concentrata su tre noti passi delle *Naturales Quaestiones* (d'ora in avanti *N.Q.*) di Seneca e su uno degli *Annales* di Tacito.

Il sesto libro delle *N.Q.* si apre con il drammatico resoconto dei danni subiti dalle città campane in seguito al terremoto², al quale Seneca fa riferimento come

¹ Mi limito a richiamare J. Andreau, *Histoire des séismes et histoire économique, le tremblement de terre de Pompéi* (62 ap. J.C.), *Annales* (ESC), 28 (1973), 369-395; E. Lo Cascio, *La vita economica e sociale*, in F. Zevi (cur.), *Pompei*, II, Napoli 1992, 113-131, riproposto con integrazioni in Id., *Crescita e Declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009, 211-234; C. Chiavia, *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino 2002, 169-187, con ampio ed aggiornato panorama della discussione storiografica relativa alle élites pompeiane; per la documentazione archeologica rimane ancora fondamentale A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma 1942 (rist. Napoli 2002, con il saggio introduttivo di F. Pesando, *L'ultima fase edilizia di Pompei, sessanta anni dopo*, IX-XLI); si vedano anche i contributi di vari autori in Th. Froelich - L. Iacobelli (ed.), *Archaeologie und Seismologie. La regione vesuviana dal 62 al 79 d.C. Problemi archeologici e sismologici*, Muenchen 1995; A. Varone, *Convivere con i terremoti. La travagliata ricostruzione di Pompei dopo il terremoto del 62 d.C. alla luce delle nuove scoperte*, in S.T.A.M. Mols - E.M. Moormann, *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele. Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei*, 9, Napoli 2005, 315-324.

² Sen. *N.Q.* 6, 1, 1-2: *Pompeios, celebrem Campaniae urbem, in quam ab altera parte Surrentinum Stabianumque litus, ab altera Herculansense conveniunt et mare ex aperto reductum amoeno sinu cingunt, consedissee terrae motu vexatis quaecumque adiacebant regionibus, Lucili virorum optime, audivimus, et quidem hibernis diebus, quos vacare a tali periculo maiores nostri solebant promittere. Nonis Februariis hic fuit motus Regulo et Verginio consulibus, qui Campaniam, numquam securam huius mali, indemnem tamen et totiens defunctam metu, totam magna strage vastavit: nam et Herculansenis oppidi pars ruit dubiaeque stant etiam quae relictae sunt, et Nucerinorum colonia*

ad un avvenimento recente³, databile, grazie all'indicazione dei consoli, al 5 febbraio dell'anno 63 d.C.:

Sen. *N.Q.* 6, 1, 2: *Nonis Februariis hic fuit motus Regulo et Verginio consulibus, qui Campaniam, numquam securam huius mali, indemnem tamen et totiens defunctam metu, totam magna strage vastavit.*

Il terremoto è ricordato anche da Tacito nel XV libro degli *Annales*, ma inserito, insieme con altri eventi calamitosi, e senza indicazione del mese e del giorno, alla fine della trattazione dell'anno 62 d.C.:

Tac. *Ann.* 15, 22, 2-23, 1: *Isdem consulibus⁴ gymnasium ictu fulminis conflagravit, effigiesque in eo Neronis ad informe aes liquefacta, et motu terrae celebre Campaniae oppidum Pompei magna ex parte proruit: defunctaque virgo Vestalis Laelia, in cuius locum Cornelia ex familia Cossorum capta est. Memmio Regulo et Verginio Rufo consulibus natam sibi ex Poppaea filiam Nero ultra mortale gaudium accepit appellavit Augustam ...*

La datazione di Tacito gode di maggior credito, rispetto a quella di Seneca⁵. La menzione dei consoli del 63 d.C. in *N.Q.* 6, 1, 2 è generalmente ritenuta interpolata⁶, tesi essenzialmente fondata su una presunta contraddizione tra il passo di apertura del sesto libro e gli altri due luoghi dell'opera, nei quali si fa riferimento al terremoto.

Seneca, infatti, in un altro luogo del sesto libro, ricorda alcuni eventi sismici che colpirono l'Asia, l'Acacia e la Macedonia, nell'anno precedente al terremoto in Campania:

N.Q. 6, 1, 13: *Tyros aliquando infamis ruinis fuit, Asia XII urbes perdidit; anno priore in Achaiam et Macedoniam, quaecumque est ista vis mali [quae] incurrit, nunc Campaniam laesit ...*

ut sine clade ita non sine querela est; Neapolis quoque privatim multa, publice nihil amisit leviter ingenti malo perstricta: villae vero prorutae, passim sine iniuria tremuere.

³ In numerosi luoghi del sesto libro relativi al terremoto in Campania, si sottolinea la vicinanza cronologica dell'avvenimento, rispetto al momento della redazione dell'opera, A. Wallace-Hadrill, *Seneca and the Pompeian Earthquake*, in A. De Vivo - E. Lo Cascio (cur.), *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e Nerone: Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*, Bari 2003, 177-191, spec. 178 a nt. 2, con indicazione dei passi.

⁴ Si tratta dei *consules ordinarii* dell'anno 62 d.C., *P. Marius* e *L. Afinius*, precedentemente menzionati in Tac. *Ann.* 14, 48, 1.

⁵ G.O. Onorato, *La data del terremoto di Pompei. 5 febbraio 62 d.C.R.*, RAL, s. 8 IV fasc. 11-12 (1949), 644-661, con esaurienti riferimenti bibliografici; da ultimo, R.H. Hine, *Rome, the Cosmos and the Emperor in Seneca's Natural Questions*, JRS, 96 (2006), 42-72, spec. 67-71.

⁶ Sulla controversa tradizione manoscritta del passo, R.H. Hine, *Rome* cit., 71, che ritiene l'interpolazione del nome dei consoli probabile, ma non certa.

Fa inoltre nuovamente riferimento a terremoti che colpirono l’Acaia e la Macedonia in un passo del settimo libro delle *N.Q.*, dedicato alla discussione delle teorie scientifiche di Aristotele sulle comete, riportate, come in altri luoghi dell’opera, non senza imprecisioni⁷:

N.Q. 7, 28, 1-3: *Aristoteles ait cometas significare tempestatem et ventorum intemperantiam atque imbrium. Quid ergo? Non iudicas sidus esse quod futura denuntiat? ... Hoc ut scias ita esse, non statim cometes ortus ventos et pluvias minatur, ut Aristoteles ait, sed annum totum suspectum facit; ex quo apparet illum non ex proximo quae in proximum daret signa traxisse, sed habere reposita et comprehensa legibus mundi. Fecit hic cometes, qui Paterculo et Vopisco consulibus apparuit, quae ab Aristotele Theophrastoque praedicta <sunt>; fuerunt enim maximae et continuuae tempestates ubique, at in Achaia Macedoniaque urbes terrarum motibus proutae sunt.*

Seneca ritiene le comete fenomeni astronomici, non meteorologici (*N.Q.* 7, 28, 1), in grado di influire sugli avvenimenti futuri. La loro apparizione porterebbe non soltanto vento e pioggia nell’immediato (*statim*), come sosteneva Aristotele, ma renderebbe *annum totum suspectum* (*N.Q.* 7, 28, 2).

La cometa apparsa ai tempi di *Paterculus* e di *Vopiscus*, *consules suffecti* nell’anno 60 d.C.⁸, confermerebbe le teorie di Aristotele e di Teofrasto, perché il suo sorgere sarebbe stato seguito ovunque da *maximae et continuuae tempestates*, ma in Acaia e in Macedonia avrebbe dato luogo a terremoti, che mandarono in rovina città (*N.Q.* 7, 28, 3)⁹.

Poiché *Paterculus* e *Vopiscus* erano in carica già nel mese di luglio dell’anno 60 d.C.¹⁰, è parso logico datare i sismi che colpirono Acaia e Macedonia all’anno 61 d.C. – interpretando *annum totum* come il periodo compreso fra l’apparizione della cometa e le calamità naturali che la seguirono.

I terremoti verificatisi nel 61 d.C. sarebbero gli stessi menzionati da Seneca in *N.Q.* 6, 1, 13, precedenti di un anno il terremoto in Campania, che andrebbe perciò datato all’anno 62 d.C.¹¹.

⁷ J.J. Hall, *Seneca as Source for Earlier Thought (especially Meteorology)*, CQ, 27.2 (1977), 409-436, spec. 415.

⁸ *Paterculus* e *Vopiscus* sono menzionati nelle tavolette cerate di Ercolano come consoli in carica nei giorni 15 e 24 luglio, e 2 settembre, G.O. Onorato, *La data* cit., 650 a nt. 2; A. Wallace-Hadrill, *Seneca* cit., 181. Che si tratti dell’anno 60 d.C. si evince da Tac. *Ann.* 14, 22: *Inter quae (scil. lo svolgimento dei Neronia) sidus cometes effulsit, de quo vulgi opinio est, tamquam mutationem regis portendat*, che ricorda l’apparizione della cometa *Nerone quartum Cornelio Cosso consulibus*.

⁹ Il collegamento tra comete e terremoti stabilito da Seneca trova un significativo parallelo in Arist. *Meteor.* 1, 8; ma non è chiaro se Seneca lo attribuisca ad Aristotele, J.J. Hall, *Seneca* cit., 415 a nt. 3.

¹⁰ Cfr. *supra* a nt. 8.

¹¹ A. Wallace-Hadrill, *Seneca* cit., 182, data al 61 d.C. i sismi di Sen. *N.Q.* 7, 28, 3, ma si domanda se *anno priore* in Sen. *N.Q.* 6, 1, 13, «from a viewpoint of February 63 really excludes an earthquake

Annum totum potrebbe però riferirsi all'anno solare¹² dell'apparizione della cometa¹³, nel corso del quale si sarebbero verificati i fenomeni naturali ad essa connessi¹⁴. In tal caso, in *N.Q.* 7, 28, 2-3 e in *N.Q.* 6, 1, 13 Seneca farebbe riferimento ad eventi sismici che interessarono in momenti differenti Acaia e Macedonia, databili rispettivamente agli anni 60 e 62 d.C.¹⁵; eventualità che parrebbe confermata

dated to what may well be the second half of 61 d.C.»; cfr. sul punto le convincenti argomentazioni contrarie di R.H. Hine, *Rome* cit., 69. Va inoltre considerato che la documentazione cinese testimonia l'apparizione della cometa il 9 agosto e la sua visibilità per 135 giorni. Seneca, invece, afferma che la cometa sarebbe rimasta visibile per sei mesi, *N.Q.* 7, 21, 3: ... *Sex enim mensibus hic quem nos Neronis principatum laetissimo vidimus spectandum se praebuit*, e, quindi, ancora all'inizio del 61 d.C. Non si potrebbe pertanto escludere, come sostenuto da K.-H. Abel, *Bauformen in Senecas Dialogen: Fuenf Strukturanalysen: dial. 6,11,12,1 und 2*, Heidelberg 1967, 166 a nt. 43, che i terremoti ricordati in *N.Q.* 7, 28, 3 si siano verificati all'inizio dell'anno 62 d.C. – momento compreso entro un anno dall'apparizione della cometa – e, quindi, quello che colpì la Campania nel 63 d.C.; discussione e bibliografia in R.H. Hine, *Rome* cit., 69-70.

¹² Così in Tac. *Ann.* 13, 41, 4 (58 d.C.): *Ob haec consal<ut>atus imperator Nero, et senatus consulto supplicationes habitae ... aliaque in eandem formam decernerentur, adeo modum egressa, ut C. Cassius de ceteris honoribus adsensus, si pro benignitate fortunae dis grates agerentur, ne totum quidem annum supplicationibus sufficere disseruit, eoque oportere dividi sacros et negotiosos dies, quis divina colerent et humana non impedirent*; oppure in Liv. 3, 14, 6: *Nec cetera modo tribuni tranquillo peregere, sed refecti quoque in insequentem annum, ne voce quidem incommoda, nedum ut ulla vis fieret; paulatim permulcendo tractandoque mansue fecerant plebem. His per totum annum artibus lex elusa est.*

¹³ La traduzione di Sen. *N.Q.* 7, 28, 2 di due autorevoli sostenitori della datazione al 62 d.C. del terremoto, D. Vottero, *Questioni naturali*, Torino 1989, 721: «... il sorgere di una cometa non minaccia vento e pioggia a brevissima scadenza ..., ma fa guardare con sospetto tutto l'anno»; R.H. Hine, *Rome* cit., 70: «... a comet does not threaten wind and rain ad soon as it appears ..., but it makes the whole year suspect», non mi sembra chiara.

¹⁴ A questa interpretazione si è obiettato che, a seconda dell'apparizione di una cometa prima o dopo il solstizio d'estate, si avrebbe un periodo più o meno lungo nel quale si manifesterebbero i fenomeni naturali ad essa connessi, inficiando così la «portata generale» della teoria di Seneca, R. Lecocq, *Quelle date assigner à la première catastrophe de Campanie: 62 ou 63 P.C.?*, AC, 18 (1949), 85-91, in particolare 87-88: «Donc, pour Sénèque, les prédictions cométaires sont vagues et ne se limitent pas aux tempêtes et aux pluies (*suspectum*); en outre, leurs effets peuvent s'écheloner sur le laps d'une année (*annum totum*). Par *annum totum*, nous entendons qu'il faut compter une année entière à partir de l'apparition. En effet, si ces mots désignaient seulement l'année au cours de laquelle la comète est aperçue, les signes vaudraient pour une période plus ou moins longue suivant que l'astre apparaît avant ou après le solstice d'été. Conclusion inacceptable étant donné la portée générale de la théorie. A l'appui de sa thèse qu'il oppose à celle d'Aristote, Sénèque rappelle les grands tremblements de terre d'Achaïe et de Macédoine. Ceux-ci ne pouvaient lui servir d'arguments que dans la mesure où ils vérifiaient à la fois *annum totum et suspectum*. C'est donc en ces phénomènes géologiques qu'il faut chercher la justification du terme limite fixé à une année. Ne pas l'admettre équivaudrait à faire d'*annum totum* une assertion gratuite, car on n'en découvre le fondement en aucun autre endroit ...». A me sembra che circoscrivere ad un momento qualsiasi, compreso in un anno dalla sua apparizione, gli effetti calamitosi di una cometa, significa proporre una indicazione temporale che non conferisce alla teoria di Seneca una «portata generale». Non vi è differenza nell'affermare che i terremoti possano verificarsi in un momento non meglio definibile, compreso entro un anno dalla comparsa di una cometa, piuttosto che in un qualsiasi momento dell'anno stesso della sua apparizione.

¹⁵ Così W. Capelle, s.v. *Erdbebenforschung*, in *RE*, IV Suppl. (1935), 344-374, spec. 347-348; 350, richiamato sfavorevolmente da G.O. Onorato, *La data* cit., 649 a nt. 1.

da una famosa epistola a Lucilio¹⁶, databile con ogni probabilità al 64 d.C.¹⁷, dove si parla di frequenti e recenti terremoti che colpirono queste regioni.

1. Nuovi elementi per la datazione al 63 della composizione del libro sesto delle *N.Q.* e del terremoto in Campania

Gli stringati riferimenti alla biografia di Seneca contenuti nelle *N.Q.* consentono di datarle all'ultimo periodo della sua vita¹⁸.

È opinione largamente condivisa¹⁹, recentemente approfondita nelle sue implicazioni cronologiche da A. Wallace-Hadrill²⁰, che la redazione dell'opera abbia avuto inizio nel 62 d.C., in seguito al "primo ritiro" di Seneca dalla vita politica, conseguenza della morte del prefetto al pretorio Burro, suo principale collaboratore nella gestione del potere²¹.

Fondandosi sui capitoli 51-56 del XIV libro degli *Annales* di Tacito, Wallace-Hadrill ha ipotizzato che Burro sia morto nei primi mesi dell'anno 62 d.C. – con ogni probabilità già a gennaio – e che subito dopo Seneca abbia cominciato a scrivere le *N.Q.* Ne conseguirebbe che se il sisma avesse colpito la Campania nel febbraio del 62 d.C., Seneca ne sarebbe venuto a conoscenza, appena iniziata la stesura dell'opera. Il sesto libro, dedicato ai terremoti, ne avrebbe perciò costituito l'ideale punto di partenza, ma, siccome è certo che non fu tra i primi ad essere composto²², parrebbe più probabile la datazione del sisma al febbraio del

¹⁶ Sen. *Ep.* 91, 9-10: *Quotiens Asiae, quotiens Achaiae urbes uno tremore ceciderunt. Quot opida in Syria, quot in Macedonia devorata sunt. Cypron quotiens vastavit haec clades. Quotiens in se Paphus corrui. Frequenter nobis nuntiati sunt totarum urbium interitus, et nos inter quos ista frequenter nuntiatur, quata pars omnium sumus. ... Non vides quemadmodum in Achaia clarissimum urbium iam fundamenta consumpta sint nec quicquam extet ex quo appareat illas saltem fuisse?*

¹⁷ P. Grimal, *Sénèque ou la conscience de l'Empire*, Paris 1978, 451.

¹⁸ Sen. *N.Q.* 3, praef. 1: *senex; praef. 2: premit a tergo senectus; praef. 3: nunc vero ad rem seriam ... post meridianas horas accessimus*. La nascita di Seneca è presumibilmente databile al 5 a.C., I. Lana, *La data di nascita di Seneca*, in *L. Anneo Seneca e la posizione degli intellettuali romani di fronte al principato*, Torino 1964, 32-36.

¹⁹ R.H. Hine, *Rome* cit., 70: «a widely accepted view».

²⁰ A. Wallace-Hadrill, *Seneca* cit., 188-190.

²¹ Per Tacito, *Ann.* 14, 51-56, la morte di Burro ed il conseguente defilarsi di Seneca dalle responsabilità politiche costituiscono un punto di svolta del principato neroniano e l'inizio di «a new and sinister stage in Nero's degeneration», M. Morford, *Tacitus' Historical Methods in the Neronian Books of the 'Annals'*, in *ANRW*, II 33.2 (1990), 1582-1627, in particolare 1608. A differenza di Suet. *Ner.* 35, 5 e Cass. Dio (Xiph.) 62, 13, 3, concordi nell'affermare che Burro fu avvelenato da Nerone, la possibilità di una morte per malattia del prefetto al pretorio non è esclusa da Tac. *Ann.* 14, 51, 1, cfr. *infra* nt. 24, che, tuttavia, in Tac. *Ann.* 14, 60, 3, sembra anch'egli alludere alla responsabilità di Nerone per la morte di Burro, W.C. McDermott, *Sextus Afranius Burrus*, Latomus, 8 (1949), 229-254, in part. 253.

²² L'ordine della composizione dei libri delle *N.Q.* è con ogni probabilità diverso da quello tramandato nei manoscritti, conservato, nell'impossibilità di conclusioni certe, nelle moderne edizioni

63 d.C., e ad un momento non troppo successivo, la redazione del sesto libro delle *N.Q.*²³.

Da parte sua, Harry M. Hine, fondandosi ugualmente su Tac. *Ann.* 14, 51²⁴, concorda con Wallace-Hadrill nel datare al gennaio (o comunque ai primi mesi) del 62 d.C. la morte di Burro, ma non esclude che Seneca, a conoscenza della grave malattia del prefetto al pretorio, possa avere pianificato le *N.Q.* prima di iniziarne la redazione «at any time in the first six months of A.D. 62»²⁵.

Il sesto libro potrebbe perciò essere stato scritto prima della fine del 62 d.C., quando sarebbe stato ancora plausibile riferirsi al sisma del febbraio dello stesso anno come ad un avvenimento recente.

La trattazione negli *Annales* dei mesi iniziali del 62 d.C., esempio significativo della tecnica storiografica tacitiana, non sempre rispettosa della reale sequenza degli avvenimenti²⁶, merita a mio parere un maggiore approfondimento.

I quaranta capitoli relativi all'anno 62 d.C. (Tac. *Ann.* 14, 48-15, 23) riportano avvenimenti in gran parte non databili con precisione²⁷, ma i capp. 51-64 del XIV libro sono dedicati alla prima metà dell'anno, a partire dalla morte di Burro (della

critiche. I due editori più recenti concordano nel ritenere probabile il seguente ordine di composizione: 3-4a-4b-5-6-7-1-2 (cfr. l'ampia discussione di C. Codoñer Merino, *La physique de Sénèque: Ordinance et structure des 'Naturales Quaestiones'*, in ANRW, II 36.3 [1989], 1779-1822, in particolare 1784-1795; H.M. Hine, *L. Annaei Senecae, Naturalium Quaestionum Libros*, Stuttgart 1996, xxii-xxv), che seguò nel testo, ma non escludono la possibilità che il libro 4a sia successivo al 6: 4b-5-6-7-1-2-3-4a, soluzione già proposta da F. Haase, *L. Annaei Seneca opera quae supersunt*, Lipsiae 1852, IV, e recentemente ripresa da D. Vottero (cur.), *Seneca. Questioni naturali*, Torino 1989, 109-113, cfr. sulla questione *infra*, Appendice.

²³ A. Wallace-Hadrill, *Seneca* cit., 190: «If the earthquake actually belongs to February 62, a very tight chronology is required not only for the political events leading to the withdrawal, but also for composition to get under way. An earthquake in February 63 allows a far more comfortable chronology for composition over a matters of months in 62-63, with the news arriving in mid composition. Like so many arguments involved in this debate, it is not compelling. One can imagine scenarios that can accommodate a 62 earthquake, perhaps with the news rather less hot than it is made to appear, and its deployment in the text as a strategy premeditated from the start. However, to my mind, the balance of probability is in favour of 63».

²⁴ Tac. *Ann.* 14, 51, 1: *Sed gravescentibus in dies publicis malis subsidia minuebantur, concessitque vita Burrus, incertum valetudine an veneno. Valetudo ex eo coniectabatur, quod in se tumescens paulatim faucibus et impedito meatu spiritum finiebat. Plures iussu Neronis, quasi remedium adhiberetur, inlitum palatum eius noxio medicamine adseverabant, et Burrum intellecto scelere, cum ad visendum eum princeps venisset, adspectum eius aversatum sciscitanti hactenus respondisse: «ego me bene habeo».*

²⁵ R.H. Hine, *Rome* cit., 70: «One might further argue that we do not know how long Burrus' illness lasted, but presumably even before his death Seneca could already have been planning the *Natural Questions* ...».

²⁶ R.S. Rogers, *Five over-crowded months? A.D. 62*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in honor of B. L. Ullman*, I, Rome 1964, 217-222.

²⁷ Ivi, 217.

quale Tacito non indica con precisione la data) fino a quella di Ottavia, moglie ripudiata di Nerone, avvenuta l'11 di giugno²⁸.

Ne riassumo brevemente il contenuto: Tacito narra che, alla morte di Burro, Nerone promosse alla prefettura al pretorio Fenio Rufo ed Ofonio Tigellino (Tac. *Ann.* 14, 51). La morte di Burro avrebbe inoltre provocato il ridimensionamento del ruolo politico di Seneca, che, non senza difficoltà, avrebbe ottenuto dall'imperatore il permesso di ritirarsi a vita privata (Tac. *Ann.* 14, 52-56). Il suo allontanamento avrebbe consentito a Tigellino di accrescere il suo potere a spese del collega Fenio Rufo e di convincere Nerone, che li temeva come possibili usurpatori, a fare eliminare Fausto Silla e Rubellio Plauto (Tac. *Ann.* 14, 57). Il primo si trovava a *Massilia*, dove, sei giorni dopo la loro partenza da Roma, i sicari lo avrebbero eliminato, inviando a Nerone la testa mozzata della vittima (Tac. *Ann.* 14, 57). L'esecuzione di Rubellio Plauto, che si trovava in Asia, avrebbe invece richiesto un tempo più lungo e non avrebbe potuto essere mantenuta segreta (Tac. *Ann.* 14, 59).

Soltanto dopo aver visto la testa mozzata di Rubellio Plauto, recatagli dai sicari, l'imperatore si sarebbe sentito libero di ripudiare Ottavia, prendendo a pretesto la sua sterilità, e di sposare la sua amante Poppea²⁹. Ottavia, accusata senza prove di adulterio, per iniziativa di Poppea e di Tigellino, sarebbe stata dapprima allontanata, ricevendo in dono la casa di Burro e i poteri di Plauto (Tac. *Ann.* 14, 60)³⁰, poi esiliata in Campania.

Alla notizia, rivelatasi infondata, di un ritorno a corte di Ottavia, la plebe di Roma avrebbe abbattuto le statue di Poppea, irrompendo nel palazzo imperiale, ed acclamando Nerone, che però la avrebbe fatta disperdere con la forza (Tac. *Ann.* 14, 61). Con un editto, l'imperatore avrebbe reso note le accuse contro Ottavia di adulterio, di procurato aborto e di tradimento, e l'avrebbe fatta relegare sotto scorta militare a Pandataria (Tac. *Ann.* 14, 62-63), dove sarebbe stata giustiziata pochi giorni più tardi (Tac. *Ann.* 14, 64).

Con una minuziosa analisi, Robert Samuel Rogers ha dimostrato l'impossibilità che una sequenza così fitta di eventi possa essersi verificata in poco più di cin-

²⁸ La data della morte di Ottavia è ricordata da Svetonio, perché aveva in comune mese e giorno con quella di Nerone, Svet. *Ner.* 57: *Obiit (scil. Nerone) aetatis anno, die quo quondam Octavia interemerat*. Sulla data della morte di Nerone (11, o meno probabilmente 9 giugno 68), B.R. Reece, *The Date Of Nero's Death*, *AJPh*, 90 (1969), 72-74, fondato in particolare su Cass. Dio (Xiph.) 63, 3; 66, 17, 4.

²⁹ Secondo Suet. *Ner.* 35, cfr. *infra* nt. 32, Nerone sposò Poppea dodici giorni dopo aver ripudiato Ottavia.

³⁰ Secondo P.L. Schmidt, *Die Poetisierung und Mythisierung der Geschichte in der Tragödie 'Octavia'*, in *ANRW*, II 32.2 (1985), 1421-1453, spec. 1427, la sequenza corretta degli avvenimenti riportati in Tac. *Ann.* 14, 60 sarebbe invece la seguente: ripudio da parte di Nerone di Ottavia, suo allontanamento, matrimonio di Nerone con Poppea, accusa ad Ottavia, senza conseguenze, di adulterio: «*Exim* (c. 60,1) steht also chronologisch auf derselben Stufe wie *mox* in § 2 und § 4, *exturbat* § 1 entspricht *mouetur* § 4».

que mesi, e, di conseguenza, che siano fondate le relazioni tra essi intercorrenti nella narrazione tacitiana³¹.

A me sembra che anche la datazione della morte di Burro nei primissimi mesi del 62 d.C. debba essere revocata in dubbio, e che vada più attentamente considerata la versione degli avvenimenti di Cassio Dione, pervenutaci attraverso l'epitome di Xiphilino (Cass. Dio 62, 13-14)³², della quale, a mia conoscenza, non sono state adeguatamente rilevate le divergenze cronologiche rispetto alla narrazione tacitiana³³.

Se è lecito imputare a Xiphilino scarsa perspicuità nel riassumere il testo dioneo, che con ogni probabilità conteneva più ampi ed articolati nuclei di informazione, non ci sono però motivi per dubitare della sua fedeltà nel riportare gli avvenimenti nell'ordine cronologico dell'originale³⁴.

³¹ L'implausibilità cronologica della ricostruzione tacitiana, e, con essa, l'impossibilità di individuare la corretta relazione tra i singoli avvenimenti, risultano evidenti dall'episodio dell'esecuzione di Rubellio Plauto. La durata del viaggio di andata e ritorno da Roma all'Asia del centurione incaricato da Nerone della sua eliminazione può essere stimata tra i 52 e i 74 giorni, R.S. Rogers, *Five over-crowded cit.*, 219-220, sulla base dei calcoli di L. Casson, *Speed under Sail of Ancient Ships*, TAPA, 82 (1951), 136-148, sulla durata dei viaggi marittimi tra Roma e Rodi (non di troppo differente da quella tra Roma ed Efeso). Se si assume che la missione sia iniziata in un momento nel quale la stagione della navigazione era già iniziata – in ipotesi il 15 marzo – ne consegue che il ritorno a Roma del centurione sarà avvenuto intorno al 10 di maggio. Un viaggio di maggiore durata renderebbe infatti impossibile lo svolgimento degli avvenimenti successivi narrati da Tac. *Ann.* 14, 60-64, fino alla morte di Ottavia, che non è impossibile possano essersi verificati in trenta giorni (10 maggio - 11 giugno), ma solo presupponendo una loro serrata successione. Non si può neanche escludere che, secondo Tacito, Nerone abbia deciso l'eliminazione di Rubellio Plauto già prima dell'inizio della stagione idonea alla navigazione, e che il ritorno a Roma dei sicari sia avvenuto prima del mese di maggio. In tal caso, però, a risultare inverosimilmente compressa sarebbe la sequenza degli avvenimenti tra la morte di Burro e l'inizio della missione ordinata da Nerone per eliminare Rubellio Plauto (ivi, 221-222).

³² Gli scarni accenni di Cassio Dione (Xiph.) al ripudio di Ottavia da parte di Nerone e al successivo matrimonio dell'imperatore con Poppea (cfr. *infra* nt. 35) presentano significativi punti di contatto con la più dettagliata trattazione di Svetonio, che omette purtroppo indicazioni cronologiche precise, e non menziona i prefetti al pretorio, Suet. *Ner.* 35: *Octaviae consuetudinem cito aspernatus, corripientibus amicis «sufficere illi debere» respondit «uxoria ornamenta». Eandem mox saepe frustra strangulare meditatus dimisit ut sterilem, sed improbante divortium populo nec parcente conviciis, etiam relegavit, denique occidit sub crimine adulteriorum adeo impudenti falsoque, ut in quaestione pernegantibus cunctis Anicetum paedagogum suum indicem subiecerit, qui fingeret et dolo stupratam a se fateretur. Poppaeam duodecimo die post divortium Octaviae in matrimonium acceptam dilexit unice*, con le considerazioni di P.L. Schmidt, *Die Poetisierung* cit., 1427-1428, che sottolinea come Cassio Dione (Zon.) e Svetonio condividano una identica «faktische Grundgerüst»: divorzio (*dimisit* = ἀπεπέμψατο), esilio e morte di Ottavia, a causa della fine del matrimonio (*etiam relegavit, denique occidit* = καὶ τὸ μὲν πρῶτον φυγάδευσθῆναι αὐτῆν, ἔπειτα καὶ σφαγῆναι ἐποίησεν), che induce ad ipotizzare una relazione diretta od indiretta tra Svetonio e Cassio Dione.

³³ W.C. McDermott, *Sextus Afranius* cit., 252-253, non fa riferimento al problema; P.L. Schmidt, *Die Poetisierung* cit., 1428 a nt. 5, reputa fededegna la successione degli avvenimenti dell'anno 62 d.C. riportata da Tacito, e ritiene perciò – a mio avviso in maniera non convincente – che le informazioni di Cassio Dione (Xiph.) relative all'intervento di Burro in favore di Ottavia, la morte del prefetto e la sua sostituzione con Tigellino e Rufo siano cronologicamente da anticipare: Cass. Dio (Xiph.) 62, 13, 2 s. = Tac. *Ann.* 14, 51.

³⁴ Generalmente, Xiphilino riproduce fedelmente l'ordine degli avvenimenti in Cassio Dione, F. Millar, *A study of Cassius Dio*, Oxford 1964, 2; P. Brunt, *On Historical Fragments and Epitomes*, CQ, 30 (1980), 490.

Mentre Tacito datava agli inizi dell'anno 62 d.C. la morte di Burro, ed escludeva perciò ogni suo coinvolgimento nelle successive decisioni di Nerone di ripudiare Ottavia e di sposare Poppea, secondo Cassio Dione-Xiphilino³⁵ – unico a riportare questa informazione – Burro si sarebbe opposto invano sia alla decisione di Nerone di ripudiare Ottavia, che alla sua successiva eliminazione.

La morte del prefetto al pretorio – imputata senza esitazioni a Nerone da Cassio Dione-Xiphilino – risalirebbe perciò ad un momento dell'anno 62 d.C., necessariamente successivo alla morte di Ottavia (quindi successiva all'11 di giugno), e, di conseguenza, a molti mesi più tardi, rispetto a quanto sostenuto da Tacito³⁶.

Se l'inizio della redazione delle *N.Q.* è successivo alla morte di Burro (ed all'uscita di scena dalla politica di Seneca), non può essere precedente all'estate del 62 d.C., e, con ogni probabilità, risalire ai mesi conclusivi dell'anno. È perciò difficile che il sesto libro dell'opera, quinto in ordine di redazione³⁷, sia stato scritto prima del 63 d.C., in un momento nel quale non sarebbe stato possibile riferirsi ad un sisma verificatosi nel febbraio dell'anno precedente come ad avvenimento recente.

È a mio avviso più logico pensare che, come indicato da Seneca, il terremoto abbia colpito la Campania il 5 febbraio del 63 d.C.³⁸, e che non di molto successiva sia la redazione del sesto libro delle *N.Q.*

Preziose informazioni sul sisma e sulle sue conseguenze, utilizzate per la stesura del sesto libro delle *N.Q.*, poterono derivare a Seneca dal suo viaggio in varie

³⁵ Cass. Dio (Xiph.) 62, 13: Καὶ τὰ μὲν Βρεταννικὰ ἐπὶ τοσούτων (*scil.* la spedizione in Britannia di Paolino) ἐν δὲ τῇ Ῥώμῃ ὁ Νέρων Ὀκταβίαν τὴν Αὐγουσταν ἀπεπέμψατο μὲν πρότερον διὰ Σαβίνας τὴν παλλακίδα, ὕστερον δὲ καὶ ἀπέκτεινε, καίτοι τοῦ Βούρρου ἐναντιουμένου αὐτῷ καὶ κωλύοντος ἀποπέμψασθαι, καὶ ποτε εἰπόντος “οὐκοῦν καὶ τὴν προῖκα αὐτῇ” τοῦτ' ἔστι τὴν ἡγεμονίαν “ἀπόδος” ... τοῦτον μὲν οὖν φαρμάκῳ διώλεσε, Τιγελλίνον δὲ τινὰ Σωφρόνιον, ἀσελγεία τε καὶ μαιφονία πάντας τοὺς καθ' ἑαυτὸν ἀνθρώπους ὑπεράρανα, σὺν ἑτέρῳ τινὶ ἐπὶ τὴν τῶν δορυφόρων ἀρχὴν κατέστησεν.

³⁶ Come in Tac. *Ann.* 14, 51, anche in Cass. Dio (Xiph.) 62, 13, 3, si trova la notizia che Rufo e Tigellino (con errata menzione del prenome Σωφρόνιος) succedettero a Burro alla prefettura al pretorio. Anche in Cass. Dio (Xiph.) 62, 13, 4, Tigellino è protagonista, su ordine di Poppea, degli interrogatori delle ancelle di Ottavia, cfr. Tac. *Ann.* 14, 60, 2, e dell'esecuzione di Plauto, Cass. Dio (Xiph.) 62, 14, che nella trattazione dionea sembrerebbe essere successiva alla morte di Ottavia, e, perciò, senza alcuna relazione con il proposito di Nerone di ripudiare Ottavia e di sposare Poppea.

³⁷ Cfr. *supra* a nt. 22; *infra* Appendice.

³⁸ R.H. Hine, *Rome* cit., 70: «We know that the *Natural Questions* plus the *Moral Letters* contained at least thirty books (i.e. papyrus rolls) between them. Seneca died in April 65, so if we assume, for the sake of argument, that he started writing in January 62, he had just under forty months to write those thirty books, i.e. he wrote at average date of a book every one and one third months, or if he started later, the rate must have been faster». Nell'ipotesi che Seneca abbia cominciato le *N.Q.* a giugno-gluglio del 62 d.C. e vi abbia lavorato con assiduità, la composizione del sesto libro dell'opera (quinto in ordine di redazione) entro la fine dell'anno implicherebbe un ritmo di scrittura più veloce rispetto alla media. Un inizio delle *N.Q.* di uno o due mesi successivo, rende improbabile la stesura del sesto libro entro l'anno 62 d.C.

città della Campania, e nella stessa Pompei³⁹, nel corso dell'estate del 63 d.C., ricordato in una nota epistola a Lucilio⁴⁰.

2. Nerone a Pompei il 5 febbraio del 63

Un soggiorno di Nerone a Pompei, mai attestato nelle fonti letterarie, fu già ipotizzato da Matteo Della Corte⁴¹, sulla base delle numerose testimonianze archeologiche ed epigrafiche relative ai legami della famiglia dell'imperatrice Poppea con la città vesuviana⁴², e delle epigrafi relative ai *iudicia Augusti*⁴³.

L'ipotesi di Della Corte ha trovato un importante riscontro documentario in due iscrizioni graffite su un muro del cortile della cucina della casa pompeiana di Giulio Polibio, reintonacato dopo il terremoto, pubblicate da Carlo Giordano nel 1974⁴⁴.

In esse si fa rispettivamente riferimento a gioielli inviati in dono da Poppea alla Venere pompeiana⁴⁵ e ad una visita al tempio della divinità di Nerone, che avrebbe a sua volta offerto alla dea un'ingente quantità di oro⁴⁶.

È opinione largamente condivisa, fondata sulla testimonianza di Tacito⁴⁷, che

³⁹ Sen. *Ep.* 49; P. Grimal, *Seneque* cit., 451, per la datazione dell'epistola all'estate del 63 d.C.; in generale sul problema della cronologia delle *Epistulae ad Lucilium*, G. Mazzoni, *Le Epistulae Morales ad Lucilium di Seneca. Valore letterario e filosofico*, in *ANRW*, II 36.3 (1989), 1823-1877, in part. 1850-1853.

⁴⁰ La menzione in Sen. *N.Q.* 6, 1, 2 di *Regulus* e *Virgilius*, consoli *ordinarii* dell'anno 63 d.C., considerata glossa al testo di Seneca dai sostenitori della datazione tacitiana del sisma, cfr. discussione in R.H. Hine, *Rome* cit., 71, potrebbe costituire un indizio dell'inizio della redazione del sesto libro delle *N.Q.* nella prima parte dell'anno, quando essi erano ancora in carica. Seneca, d'altronde, potrebbe anche aver ricordato il nome della coppia consolare sotto i quali si verificò il sisma, perché, nel momento in cui scriveva il sesto libro delle *N.Q.*, erano stati sostituiti da una coppia di *consules suffecti*: P. Gallivan, *Fasti Neronis*, CQ, 24 (1974), 290-311, in part. 392-393, a proposito di *T. Petronius Niger* e *Q. Manlius Tarquinius Saturninus, consules suffecti*, attestati a partire dal 14 luglio del 63 d.C.

⁴¹ M. Della Corte, *Case e abitanti di Pompei*, Napoli 1965³, 72.

⁴² S. De Caro, *La lucerna d'oro di Pompei: un dono di Nerone a Venere Pompeiana*, in S. Adamo - G. Greco (cur.), *I culti della Campania antica*, Roma 1998, 239-244, spec. 241 a nt. 18 per la bibliografia.

⁴³ Cfr. *infra*, 236 e ntt. 56-57.

⁴⁴ C. Giordano, *Iscrizioni graffite e dipinte nella casa di C. Giulio Polibio*, RAAN, 49 (1974), 21-28.

⁴⁵ C. Giordano, *Iscrizioni* cit., 22 nr. 4: *Munera Poppaea misit Veneri sanctissimae berullum hencumque; unio mixtus erat.*

⁴⁶ C. Giordano, *Iscrizioni* cit., 22 nr. 5: *Caesar ut ad Venerem venet sanctissimam* [da leggersi *sanctissima(m)*], S. De Caro, *La lucerna* cit., 241 a nt. 15] *ut tui te vexere pedes caelestes Auguste milia milliorum ponderis auri est.* Fra gli ori di Nerone donati a Venere è con ogni probabilità da includere una preziosa lucerna d'oro venuta alla luce nel 1863, durante scavi nell'area del santuario del tempio di Venere, S. De Caro, *La lucerna d'oro* cit.

⁴⁷ Tac. *Ann.* 15, 34: *Illic (scil. a Napoli), plerique ut arbitra<ba>ntur, triste, ut ipse, providum potius et secundis numinibus evenit: nam egresso qui adfuerat populo vacuum et sine ullius noxa theatrum collapsum est. Ergo per compositos cantus grates dis atque ipsam recentis casus fortunam celebrans petiturusque maris Hadriae traiectus apud Beneventum interim consedit, ubi gladiatorium munus a Vatino celebre edebatur.* L'episodio è brevemente ricordato, con significative varianti

Nerone si sia recato a Pompei nei primi mesi dell'anno 64 d.C.⁴⁸ – tappa intermedia di un trasferimento da Napoli a Benevento, in vista di un successivo viaggio in Grecia⁴⁹ – subito dopo essere miracolosamente scampato alla morte, quando, in occasione della sua prima esibizione canora pubblica, il teatro di Napoli crollò per un terremoto.

L'oro e i gioielli ricordati nei graffiti della casa di Giulio Polibio, donati dalla coppia imperiale al tempio della Venere pompeiana – anch'esso danneggiato dal sisma, e ancora in corso di restauro nel 79 d.C.⁵⁰ – rappresenterebbero il loro concreto contributo alla ricostruzione della città dopo il terremoto del 62 d.C.⁵¹.

Secondo una controversa ipotesi di Antonio Sogliano⁵², alla fortunosa salvezza di Nerone, in occasione del crollo del teatro neapolitano, farebbe riferimento il testo di una mutila epigrafe pompeiana: *pro salute Ner[onis] in terr[aemotu]*⁵³, interpretabile come *causa muneris* di un *edictum*. Anch'essa farebbe riferimento ai *munera* allestiti da Tiberio Claudio Vero *pro salute Neronis* il 25 e 26 febbraio di un anno non specificato (che sarebbe perciò il 64 d.C.), ricordati in due famose iscrizioni pompeiane⁵⁴.

L'organizzazione di *munera pro salute Neronis* costituirebbe la prova della revoca

rispetto alla versione di Tacito, da Suet. *Ner.* 20: *Et prodit (scil. Nerone) Neapoli primum ac ne concusso quidem repente motu terrae theatro ante cantare destitit, quam inchoatum absolveret nomon*. Svetonio ignora il successivo viaggio di Nerone a Benevento e la sua intenzione di recarsi da lì in Grecia, ma riferisce che dopo l'esibizione neapolitana l'imperatore sia ritornato a Roma, per il desiderio di cantarvi, Suet. *Ner.* 21, 1-2, cfr. *infra* nt. 59.

⁴⁸ C. Giordano, *Iscrizioni* cit., 22; 24-25, con errata datazione al 5 febbraio del terremoto del 64, che non può evincersi da Tac. *Ann.* 15, 34, cfr. *supra* a nt. 47; S. De Caro, *La lucerna d'oro* cit., 242; J.L. Franklin Jr., *Pompeis difficile est. Studies in Political Life of Imperial Pompeii*, Ann Arbor 2001, 124-125; F. Zevi, *Alla mostra, da spettatore, con ammirazione*, in *Storie da un'eruzione. In margine alla mostra. Atti della Tavola Rotonda, Napoli 12 giugno 2003*, Pompei 2005, 99-111, in part. 106.

⁴⁹ Nerone avrebbe poi rinunciato al viaggio in Grecia, Tac. *Ann.* 15, 36: *Nec multo post omissa in praesens Achaia (causae in incerto fuere) urbem revisit*.

⁵⁰ L. Jacobelli - P. Pensabene, *La decorazione del Tempio di Venere a Pompei: contributi allo studio e alla ricostruzione del santuario*, RSP, 7 (1995-1996), 45-75. Campagne di scavo del santuario, in corso di pubblicazione, sono state recentemente condotte dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia della Università degli Studi della Basilicata (Matera), sotto la direzione di Emanuele Curti.

⁵¹ Gli autori citati *supra*, a nt. 48, concordano sulla datazione al 62 d.C. del sisma.

⁵² A. Sogliano, *Pompei-relazione*, Not.Sc. (1888), 40.

⁵³ *CIL* IV 3822: *Pro salute Ner[onis] in terr[aemotu?]*. L'integrazione in *terr[aemotu]* è generalmente preferita rispetto all'*inter[ex]*, proposto da P. Castren, *Ordo Populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975, 108 nt. 8.

⁵⁴ *CIL* IV 7989 a, c: a) *Pro salute Ner[onis] Claudii Caesaris Aug[usti] Germanici, Pompeis Ti[berii] Claudii Veri: venat[i]o / athletae et sparsiones erint, V, VIII k(alendas) mart(ias). CCCLXXIII. c) Claudio Vero felicit(er); CIL* IV 1181: *[Pro salute Ner(onis) Claudii Caes(aris) Aug(usti) Ger]man[ic]i Ti(beri) Claudii V[e]ri / V, IIII k(alendas) ma[rt]i(ias) Pompeis: ven[atio], athl[et]ae, sparsiones qua dies patientur erunt, con il commento di P. Sabbatini Tumolesi, Gladiatorium paria. Annunci di spettacoli gladiatori a Pompei*, Roma 1980, 47-49, 132, che ne rifiuta decisamente l'identificazione con i *munera* di *CIL* IV 3822, ipotizzata dal Sogliano (cfr. *supra* nt. 53), per la mancanza di elementi sufficienti per l'identificazione dell'*editor*.

del divieto decennale di riapertura dell'anfiteatro imposto dal Senato, in seguito alla rissa tra Pompeiani e Nocerini dell'anno 59 d.C.⁵⁵, provvedimento imperiale al quale farebbero entusiastico riferimento le otto iscrizioni pompeiane inneggianti ai *iudicia Augusti*⁵⁶, databili in due casi tra il 63 ed il 65 d.C. per la menzione della *Augusta Pop-paea*⁵⁷, elogiata come partecipe con Nerone della decisione. Ad eccezione della identificazione dei *iudicia Augusti* con i provvedimenti neroniani di revoca dei provvedimenti senatori del 59 d.C.⁵⁸, la ricostruzione del Sogliano non sembra condivisibile; la presunta istituzione di *munera* il 25-26 febbraio del 64 d.C. implicherebbe che il crollo del teatro di Napoli si sia verificato a gennaio, o, al più tardi, nei primi giorni del mese di febbraio, mentre, più probabilmente, non dovette precedere di molto l'inizio della celebrazione dei *Neronia*, anticipata dall'imperatore al giugno del 64 d.C.⁵⁹. Nerone, inoltre, avrebbe atteso uno o addirittura due anni – a seconda se si data il *sisma* al 63 o al 62 d.C. – per soccorrere Pompei, ritardo difficilmente giustificabile,

⁵⁵ Tac. *Ann.* 14, 17: *Sub idem tempus levi initio atrox caedes orta inter colonos Nucerinus Pompeianosque gladiatorio spectaculo, quod Livineius Regulus, quem motum senatu rettuli, edebat ... cuius rei iudicium princeps senatus, senatus consulibus permisit. Et rursus re ad patres relata, prohibiti publice in decem annos eius modi coetu Pompeiani collegiaeque, quae contra leges instituerant, dissoluta ...*, E. Lepore, *Il quadro storico*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei 79*, Napoli 1979, 13-23, in part. 19 e nt. 62, con bibliografia; cfr. *infra* 240 e nt. 82.

⁵⁶ Sulle otto epigrafi relative ai *iudicia* imperiali, J.L. Franklin Jr., *Pompeis difficile est cit.*, 121-123; cf. anche C. Chiaviva, *Programmata cit.*, 164 nt. 279, con bibliografia.

⁵⁷ *CIL* IV 1074; 3726, H. Mouritsen - I. Gradel, *Nero in Pompeian Politics. Edicta Munerum and Imperiale Flaminates in Late Pompeii*, ZPE, 87 (1991), 145-155, in part. 153; J.L. Franklin Jr., *Pompeis difficile est cit.*, 122.

⁵⁸ Si tratta di un'ipotesi avanzata da E. Magaldi, *Echi di Roma a Pompei II*, Rivista di Studi Pompeiani, 2 (1937), 82-100, oggi largamente accolta, H. Mouritsen - I. Gradel, *Nero cit.*, 153; J.L. Franklin Jr., *Pompeis difficile est cit.*, 123; C. Chiaviva, *Programmata cit.*, 164.

⁵⁹ Aderisco nel testo alla ricostruzione di D.P. Bolton, *Was the Neronia a freak festival?*, CQ, 42 (1948), 82-90, spec. 83-87, che valorizza la testimonianza di Suet. *Ner.* 21, 1-2: *cum magni aestimaret (scil. Nerone) cantare etiam Romae (scil. dopo il suo esordio a Napoli, menzionato in Suet. Ner. 20; Tac. Ann. 15, 34, cfr. supra a nt. 47), Neroneum agona ante praestitutam diem revocavit flagitantibusque cunctis caelestem vocem ... in horam fere decimam perseveravit coronamque eam et reliquam certaminis partem in annum sequentem (scil. 65 d.C.) distulit, ut saepius canendi occasio esset*, e data al mese di maggio l'esibizione canora di Nerone a Napoli, *ivi*, 87. In Tac. *Ann.* 15, 34, l'esibizione neapolitana di Nerone è ritenuta precedente ad un imminente viaggio in Grecia dell'imperatore, più facilmente ipotizzabile per i mesi primaverili, quando la navigazione nel Mediterraneo – comunque non impossibile nei mesi invernali, cfr. *supra* a nt. 31 e, in generale, A. Marzano, *Non solo vino campano. La pastio villatica e una rivalutazione della navigazione nell'antichità*, Oebalus, 3 (2008), 251-266, spec. 258-262 – era più sicura. Secondo J. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples*, Bari 2003², 99-100, la presenza di Alessandrini, recentemente approdati in città tra il pubblico di una non meglio precisata esibizione neapolitana di Nerone, sarebbe da riferirsi a quello del suo esordio, Suet. *Ner.* 20, 3: *Captus (scil. Nerone) autem modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui de novo commeatu Neapolim confluerant ...; se novo commeatu fosse da mettere in relazione con l'arrivo della flotta annonaria alessandrina in Campania, lo spettacolo sarebbe databile con sicurezza ai mesi primaverili. In ipotesi, al crollo del teatro neapolitano, databile al maggio del 64 d.C., potrebbe essere riconducibile la fortemente mutila iscrizione pompeiana *CIL* IV 7988 b-c: [*Pro salute Neron]is / [---] Pompeis pr[od]ie non(as) et non(is) iun(iis), edictum a torto attribuita a Tiberio Claudio Vero; discussione in P. Sabbatini Tumolesi, Gladiatorum paria cit.*, 45; 49.*

considerata la vicinanza a Roma della città ed i suoi stretti legami con la famiglia dell'imperatrice⁶⁰.

Ritengo invece che vi siano elementi per anticipare tra la fine di gennaio ed il febbraio dell'anno 63 d.C.⁶¹ la visita di Nerone a Pompei, dove, poco dopo il terremoto del 5 febbraio, che lo sorprese nella città vesuviana, l'imperatore prese i provvedimenti in favore della sua ricostruzione.

Agli inizi del gennaio del 63 d.C., Nerone si trovava ad Anzio, sua città natale, ad assistere Poppea, che in quei giorni gli partorì una figlia (entro il 21 di gennaio⁶²) – destinata a morire dopo neanche quattro mesi.

Alla notizia del parto, l'imperatore, immensamente felice⁶³, insignì Poppea, insieme con la neonata figlia Claudia, del titolo di *Augusta*, e il senato, riversatosi ad Anzio, sciolse i voti che aveva fatto per la gravidanza dell'imperatrice, aggiungendo cerimonie di ringraziamento, e decretando l'istituzione di un tempio a *Fecunditas* a Roma, ed una gara a somiglianza del *certamen Actiacum* istituito da Ottaviano⁶⁴.

A me sembra probabile che, nei giorni immediatamente successivi alla nascita della figlia, Nerone si sia recato a Pompei per ringraziare Venere a nome della coppia imperiale del felice compimento della gravidanza di Poppea, e che in questa circostanza abbia recato in dono al tempio della dea – come ricordato nei graffiti della casa di Giulio Polibio – gioielli da parte dell'imperatrice⁶⁵, presumibilmente devota alla divinità, e, da parte sua, un'ingente quantità d'oro⁶⁶. Venere, divinità progenitrice dei

⁶⁰ S. De Caro, *La lucerna* cit. 242 nt. 18, per la bibliografia.

⁶¹ È certo che all'inizio della primavera del 63 d.C. (*veris principio*), Nerone accolse a Roma l'ambasceria del re partico Vologese, Tac. *Ann.* 15, 24, 1.

⁶² *Acta fratrum Arvalium* (E. Mary Smallwood, *Documents illustrating the principates of Gaius Claudius and Nero*, Cambridge 1967, 24): ..XII K. Februar.: [*in Cap*]itolio vota soluta quae susceperant pro] partu et incolumitate Poppeae.

⁶³ L'*immodicitas* delle reazioni di Nerone alla nascita ed alla successiva morte della figlia è ulteriore elemento della caratterizzazione tacitiana di Nerone «als stark von seinen Gefühlen abhängigen Menschen», F. Holztrattner, *Poppaea Neronis potens. Studien zu Sabina*, Graz 1995, 126-127 e nt. 496.

⁶⁴ Tac. *Ann.* 15, 23: *Memmio Regulo et Verginio Rufo consulibus natam sibi ex Poppaea filiam Nero ultra mortale gaudium accepit appellavit Augustam dato et Poppaeae eodem cognomen. Locus puerperio colonia Antium fuit, ubi ipse generatus erat. Iam senatus uterum Poppaeae commendaverat dis votaue publice susceperat, quae multiplicata exolutaque. Et additae supplicationes templumque fecunditatis et certamen ad exemplar Actiacae religionis decretum ... Quae fluxa fuere, quartum intra mensem defuncta infante... Atque ipse (scil. Nerone) ut laetitiae, ita maeroris immodicus egit. Adnotatum est, omni senatu Antium sub recentem partum effuso ...*

⁶⁵ Il *misit* dell'iscrizione nr. 4 della casa di Giulio Polibio, cfr. *supra* a nt. 45, autorizza a ritenere che Poppea non abbia offerto personalmente i doni a Venere, C. Giordano, *Iscrizioni* cit., 24; S. De Caro, *La lucerna* cit., 242; J.L. Franklin Jr., *Pompeis difficile est* cit., 125; da *CIL VI* 2043 si ricava che Poppea era a Roma agli inizi di aprile, R. Hanslik, s.v. *Poppaea Sabina*, in *RE*, 22.1 (1953), 85-91, spec. 87.

⁶⁶ Più difficile ipotizzare che i doni alla divinità fossero offerti dopo la morte di Claudia Augusta, considerata anche la reazione di Nerone agli avvenimenti, cfr. Tac. *Ann.* 15, 23, *supra* a nt. 64. Poiché, al momento della morte, avvenuta a metà del 65, Poppea era incinta, Tac. *Ann.* 16, 6, 1, non poteva esserlo nei mesi iniziali dell'anno 64, quando Nerone, secondo Franklin Jr. *supra* a nt. 48, si sarebbe trovato a Pompei.

Giulio-Claudii ed eponima della colonia di Pompei⁶⁷, era anche associata alla sfera della fecondità ed alla forza vivificante della natura⁶⁸, e non è improbabile che la propaganda imperiale, enfatizzandone la bellezza, abbia assimilato Poppea ancora vivente alla dea⁶⁹. Mentre si trovava a Pompei, Nerone dovette essere sorpreso, uscendone illeso, dal terremoto che colpì la città alle *nonae* di febbraio⁷⁰, forse mietendo vittime nel suo stesso seguito⁷¹. Fu allora che decise di revocare il *iudicium* senatorio che aveva vietato per dieci anni lo svolgimento di giochi gladiatori a Pompei, dopo la rissa nell'anfiteatro dell'anno 59 d.C.

3. Pompei colonia neroniana?

Ai *iudicia Augusti* fa riferimento una iscrizione dipinta sul muro orientale della Casa dei Vettii⁷², che consente di precisarne il contenuto:

⁶⁷ S. De Caro, *La lucerna* cit. 241.

⁶⁸ *Syntrophus* è l'appellativo di Venere, in un'iscrizione trovata nella Grande Palestra, ad occidente dell'Anfiteatro, edita da M. Della Corte, *Pompei. Le iscrizioni della Grande Palestra ad Occidente dell'Anfiteatro*, NSc., 15 (1939), 284 nr. 278 = *CIL* IV 8711, che ne sottolinea l'equivalenza al latino *alma*, epiteto di Venere nel famoso proemio lucreziano. Se, come sostenuto da F. Coarelli, *Il culto di Mefitis in Campania e a Roma*, in *I culti della Campania antica* cit., 185-190, spec. 186, la *Venus fisica* pompeiana è *interpretatio Romana* della *Mefitis*, documentata come culto gentilizio nella Pompei di età sannitica, si comprenderebbe ancor meglio l'omaggio di Poppea alla dea in occasione del parto, poiché è nota l'identificazione di *Mefitis* con Giunone, Serv. *Aen.* 7, 84, che a Roma conduce ad una significativa vicinanza dei *luci* di *Mefitis* e di *Iuno Lucina*, dea preposta all'aiuto delle partorienti, cfr. Coarelli, *ivi*, 188, con indicazione delle fonti.

⁶⁹ S. De Caro, *La lucerna* cit., 243 e nt. 26, ipotizza che il gruppo di pitture dell'edera di *Gavius Rufus*, raffiguranti la coppia Afrodite-Helios in presenza di Dioniso e di Apollo, alludano a Nerone, «che si compiaceva di assimilarsi al Sole e alla proverbiale bellezza di Poppea». L'assimilazione di Poppea a Venere è attestata dopo la sua morte, Cass. Dio (Xiph.) 63, 26, 3: ... καὶ τὸ τῆς Σαβίνης ἥρωον ἐκποιηθὲν καὶ κοσμηθὲν λαμπρῶς ὡσίωσθη (scil. Nerone), ἐπιγράψας αὐτῷ ὅτι Σαβίνῃ αὐτὸ θεᾶ Ἀφροδίτῃ αἰ γυναῖκες ἐποίησαν, cfr. anche Tac. *Ann.* 16, 6, 2; S. De Caro, *ibidem*.

⁷⁰ In ipotesi, i *munera pro salute Ner[onis] in terr[ae]mota* ricordati in *CIL* IV 3822 potrebbero essere stati organizzati per festeggiare la salvezza dell'imperatore, scampato durante il suo soggiorno a Pompei dal terremoto del 5 febbraio del 63 d.C. Come già a P. Sabbatini Tumolesi, *Gladiatorum paria* cit. *supra* a nt. 54, anche a me appare improbabile la loro identificazione con i *munera* organizzati da T. Claudio Vero il 25-26 febbraio di un anno imprecisato.

⁷¹ Al soggiorno di Nerone a Pompei, ed in particolare alla morte di personaggi del seguito di Nerone, provocata dal terremoto, potrebbe riferirsi l'enigmatico e trascurato escerto di Cass. Dio 62, 15, 7 (*Exc. Val.* 246, p. 689): ὅτι ἐκ τῶν συναχθέντων ἐς τὸ Ἄντιον πολλῶν ἀπολομένων ὁ Νέρων ἐν ἑορτῆς μέρει τοῦτο ἐποίητο, con il commento *ad locum* di U.P. Boissvain, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanorum Quae Supersunt*, III, Berolini MCMLV, 53, per la cronologia. È pensabile che l'epitomatore riassumesse in maniera confusa il testo dioneo ed omettesse di riferire il viaggio a Pompei di Nerone. Si tratta naturalmente di un'ipotesi, ma non vi sono attestazioni di un terremoto ad Anzio nel 63 d.C. e la testimonianza sullo stato d'animo di Tac. *Ann.* 15, 23, *supra* a nt. 64, induce ad escludere contrasti tra l'imperatore ed il senato nella città laziale, in occasione di un avvenimento fausto come la nascita di Claudia.

⁷² *CIL* IV 3525 = *ILS* 6444.

IUDICIS AVG FELIC PVTEOLOS ANTIUM TEGEANO POMPEIOS HAE
SUNT VERAЕ COLONIA[E]

L'anonimo estensore dell'epigrafe dimostra di conoscere il programma di colonizzazione promosso da Nerone nel 60 d.C.⁷³, che aveva rinnovato lo *status* di colonia a *Puteoli* ed insediato veterani a Taranto e ad Anzio⁷⁴. Secondo alcuni studiosi⁷⁵, la stessa Pompei e l'oscura città lucana di *Tegeanum*⁷⁶, ricordate nell'epigrafe, sarebbero colonie neroniane, informazione che non trova riscontro in altre fonti, e che oggi si tende a ritenere destituita di fondamento⁷⁷.

Rebecca R. Benefiel ha recentemente richiamato l'attenzione sull'enigmatica espressione *verae coloniae*⁷⁸, ipotizzando credibilmente che essa accomuni in tono elogiativo le località menzionate nell'epigrafe, contrapponendole ad altre comunità di *status* coloniale, intenzionalmente non nominate⁷⁹, ma facilmente identificabili con *Nuceria* e *Capua*⁸⁰.

Entrambe destinatarie di deduzioni di veterani nel 57 d.C.⁸¹, le due città sembrano

⁷³ L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy in the First Century A.D.*, PBSR, 52 (1984), 77-114, spec. 81-91.

⁷⁴ Tac. Ann. 14, 27, R.R. Benefiel, *Pompeii, Puteoli, and the status of a colonia in the mid-first century AD*, in F. Senatore (a cura di), *Pompeii, Capri e la Penisola Sorrentina*, Capri 2004, 349-365, spec. 353.

⁷⁵ A. Sogliano, *Colonie Neroniane*, RAL, ser. 5,6 (1897), 389-395, secondo il quale, al pari delle altre località menzionate nell'epigrafe, anche Pompei, già colonia sillana, sarebbe stata insignita da Nerone del *ius coloniae et cognomentum*, in un momento precedente al terremoto del 63 d.C. Sarebbe questo il contenuto dei *iudicia Augusti*, più volte menzionati nelle epigrafi pompeiane, senza espliciti riferimenti al contenuto del provvedimento.

⁷⁶ La menzione in *CIL IV 3525* di *Tegeanum* continua a suscitare discussioni. A. Sogliano, *Colonie neroniane* cit., 393-395, pensava ad un errore dell'estensore dell'epigrafe ed alla possibilità che egli intendesse riferirsi a *Teglanum*, località dell'agro nocerino (oggi Palma Campania), ricordata nella *Tabula Peutingeriana*, per la quale però non esistono prove di deduzione di veterani. Recentemente, R.R. Benefiel, *Pompeii* cit., 361-362, ha ipotizzato che, per errore, l'estensore dell'epigrafe abbia sostituito *Tarentum*, «a distant city, located far to the south», effettivamente interessata da deduzioni coloniali in età neroniana, con *Tegeanum*, città più vicina, e perciò più nota a Pompei.

Il riferimento a *Tegeanum* potrebbe, in ipotesi, essere ricondotto al fatto, messo in rilievo in altro contesto da P. Brunt, *Italian Manpower*, Oxford 1970, 528, che nel *Liber coloniarum* (p. 209L) la città lucana, insieme con altre della stessa regione, è designata come *praefectura*, pur trattandosi di città alleata di Roma fino al 90 a.C. Brunt riteneva che nel territorio di *Tegeanum* potesse essersi verificato l'insediamento di *cives o.i.*, amministrati da prefetti, ma assimilati a coloni, pur senza goderne lo *status*, cfr. anche M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio*, Rome 1993, 385 nt. 92. Nel testo segue L. Keppie, *Colonisation* cit., 89-90.

⁷⁷ R.R. Benefiel, *Pompeii* cit., 361-362, e ntt. 43, 48, per la bibliografia.

⁷⁸ Cfr. già E. Magaldi, *Echi di Roma* cit., *infra* a nt. 85.

⁷⁹ R.R. Benefiel, *Pompeii* cit., 362: «The full sense of the message may be best understood if we see Pompeii grouping herself with other communities in order to contrast these "true colonies" against another community or communities that could be called a "*colonia falsa*"».

⁸⁰ Ivi, 363.

⁸¹ Tac. Ann. 13, 31, 2: *Ceterum coloniae Capua atque Nuceria additis veteranis firmatae sunt.*

essersi alleate contro Pompei, in occasione della rissa nell'anfiteatro del 59 d.C.⁸², probabilmente riconducibile alle contese territoriali tra i veterani stanziati da Nerone a Nuceria⁸³, e i confinanti abitanti dell'*ager Pompeianus*⁸⁴. Forse i *iudicia Augusti* ribaltarono le decisioni del Senato del 59 d.C. e sancirono, insieme con la revoca della sospensione dei *gladiatoria spectacula* a Pompei, anche l'accoglimento delle rivendicazioni territoriali dei suoi abitanti, nei confronti dei Nucerni. Perciò dovettero suscitare l'entusiasmo dei Pompeiani⁸⁵, e giustificare, agli occhi dell'anonimo estensore dell'epigrafe, l'inclusione di Pompei nel novero delle *verae coloniae*.

4. Nerone e la ricostruzione di Pompei

Al di là dei *iudicia Augusti* e dei doni della coppia imperiale al tempio di Venere⁸⁶, è significativa, e di non facile spiegazione, l'assenza di interventi finanziari degli imperatori successivi in soccorso della città fino all'eruzione vesuviana del 79 d.C., preceduta da meno eclatanti, ma non trascurabili eventi sismici⁸⁷.

Le indagini archeologiche hanno reso evidente l'importanza dei danni arrecati dal sisma del 63 d.C. e da quelli successivi alle "strutture urbane" di Pompei, ma, allo stesso tempo, hanno consentito di ridimensionare valutazioni pessimistiche delle condizioni economiche degli ultimi quindici anni della sua esistenza.

⁸² L'ostilità dei Pompeiani nei confronti di Capua sembra attestata da *CIL IV 1293: Campani victoria una cum Nucernis peristis*, iscrizione graffita che si accompagna al disegno di un combattimento gladiatorio sul muro esterno della casa dei Dioscuri, riferibile, proprio grazie all'iscrizione, alla rissa nell'anfiteatro del 59 d.C. fra Pompeiani e Nucerni. Se così fosse, «i *Campani* avrebbero fatto, nella famosa rissa, causa comune con i Nucerni e con questi avrebbero diviso la sorte, o la vittoria, come dice malignamente il beffardo *scriptor*», E. Magaldi, *I iudicia Augusti e la rissa nell'anfiteatro*, *Rivista di Studi Pompeiani*, 2.1 (1937), 82-100, spec. 87, con discussione di altre, e meno probabili, interpretazioni; cfr. anche R.R. Benefiel, *Pompeii* cit., 363 nt. 53; S. Adamo Muscettola, *Per un'interpretazione degli affreschi dall'agro Moregine*, in *Storie da un'eruzione* cit., 75-97, in partic. 83-84.

⁸³ Per le tracce della divisione agraria conseguente alla deduzione coloniarica di età neroniana, G. Soricelli, *Divisioni agrarie romane e viabilità nella piana nocerino-sarnese*, in F. Senatore (cur.), *Pompei tra Sorrento e Sarno*, Roma 2001, 299-319, spec. 311.

⁸⁴ Seguo nel testo A. Maiuri, *Pompei e Nocera*, *RAAN*, 33 (1958), 35-40; cfr. anche C. Chiavria, *Programmata* cit., 159-161, con aggiornata bibliografia; S. Adamo Muscettola, *Per un'interpretazione* cit., 84.

⁸⁵ E. Magaldi, *Echi di Roma* cit., 100: «Pompei, che ha sperimentato la generosità dell'imperatore con l'abolizione del divieto degli spettacoli gladiatori, merita di essere ricordata accanto alle colonie che hanno ricevuto qualche privilegio da Nerone, e che egli perciò chiama *verae coloniae*».

⁸⁶ Non ha incontrato consenso l'ipotesi di M. Mastroberto, *Una visita di Nerone a Pompei: le deversorie tabernae di Moregine*, in A. D'Ambrosio - P.G. Guzzo - M. Mastroberto (cur.), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Milano 2003, 479-523, secondo la quale l'edificio A di Moregine sarebbe stato espressamente costruito per permettere il soggiorno di Nerone, in occasione delle sue visite a Pompei, cfr. le osservazioni critiche in S. Adamo Muscettola, *Per un'interpretazione* cit., 75; F. Zevi, *Alla mostra* cit., 105-108.

⁸⁷ Cfr. i contributi citati *supra* a nt. 1.

Alla vigilia dell'eruzione vesuviana del 79 d.C., la città era ancora un cantiere a cielo aperto⁸⁸. La laboriosa ricostruzione – che non portò a sostanziali mutamenti nell'ubicazione e nella destinazione degli edifici, e neanche nel piano regolatore – aveva privilegiato le dimore private e gli esercizi commerciali, ma non ancora restituito alla piena agibilità la maggioranza degli edifici pubblici dell'area del Foro⁸⁹.

Più che a difficoltà delle finanze cittadine e di quelle dei suoi notabili da ricondurre al sisma, entrambe smentite dagli importanti lavori di ricostruzione o di edificazione *ex novo* di edifici destinati al tempo libero ed allo svago, che stavano particolarmente a cuore ai Pompeiani (Anfiteatro, edifici termali e Palestra)⁹⁰, la scarsa attenzione al recupero della funzionalità degli edifici pubblici è stata interpretata come espressione del crescente disinteresse della comunità pompeiana verso il centro politico⁹¹, significativamente contrapposto alla sentita partecipazione popolare alle elezioni cittadine⁹².

Potrebbe spiegarsi così l'indisponibilità degli imperatori a contribuire alla laboriosa ricostruzione di Pompei, condivisa, rispetto alle altre città campane colpite dal sisma, dallo stesso Nerone.

Nei loro confronti, l'imperatore sembra aver agito in maniera non dissimile da quanto aveva fatto nei confronti della ricca città di Laodicea di Frigia, gravemente danneggiata nel 60 da un terremoto, ma, se si presta fede a Tacito, ricostruita senza il contributo imperiale⁹³.

L'incendio di Roma del 64 d.C., seguito dal dispendioso ridisegno urbanistico della città e dal faraonico progetto di riorganizzazione delle sue infrastrutture annonarie, che prevedeva la costruzione di un canale navigabile di 160 miglia dall'Averno alle foci del Tevere, mai realizzato, ma del quale rimangono tracce archeologiche consistenti⁹⁴, che testimoniano l'inizio dei lavori, è stato ritenuto la causa principale della scarsa sollecitudine di Nerone per la sorte delle città campane dopo il terremoto del 63 d.C.⁹⁵.

⁸⁸ A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia* cit., 207-218.

⁸⁹ Aggiornata bibliografia ragionata, per i singoli edifici, in F. Pesando, *L'ultima fase edilizia* cit.

⁹⁰ P. Zanker, *Pompeji. Staatbilder als Spiegel von Gesellschaft und Herrschaftsform* (9. TrWpr 1987), Mainz 1988, 42; cfr. anche Id., *Veränderungen im öffentlichen Raum der italischen Städte, in L'Italie d'Auguste à Diocétien*, Rome 1994, 259-284.

⁹¹ P. Zanker, *Pompeji* cit., 41-42; Id., *Veränderungen* cit., 263-265.

⁹² C. Chiavria, *Programmata* cit., 154-169, con bibliografia, e *passim*; E. Lo Cascio, *La vita economica* cit., 231-234.

⁹³ Tac. *Ann.* 14, 28: *Eodem anno (scil. 60) ex inlustribus Asiae urbibus Laodicea tremore terrae prolapsa nullo <a> nobis remedio propriis opibus revaluit.*

⁹⁴ L. Quilici, *Nero Claudius Caesar Kosmocrator*, in *I culti della Campania antica* cit., 203-212, a proposito dell'avanzamento dei lavori del canale di collegamento fra Pozzuoli e l'Urbe.

⁹⁵ A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia* cit., 207-208.

La spiegazione non sembra del tutto soddisfacente, considerando che nel 65 d.C. l'imperatore "restitui" alla città gallica di *Lugdunum*, gravemente colpita da un incendio⁹⁶, i quattro milioni di sesterzii che essa aveva offerto per la ricostruzione di Roma, dopo l'incendio del 64 d.C.⁹⁷.

Evidentemente, Napoli, Nuceria, Ercolano e *Stabiae* non beneficiarono della stessa attenzione poi dimostrata da Nerone per *Lugdunum*, centro politico, economico e intellettuale tra i più importanti dell'Occidente romano.

Il particolare favore nei confronti di Pompei, non riconducibile alla importanza economica ed amministrativa della città, è naturalmente attribuibile ai suoi stretti legami con l'imperatrice e con la sua famiglia d'origine.

La drammatica morte di Poppea, brutalmente assassinata da Nerone agli inizi dell'estate del 65 d.C.⁹⁸, compromise i rapporti fino ad allora privilegiati dell'imperatore con la città⁹⁹, condizionando priorità e tempi della sua ricostruzione.

⁹⁶ La data dell'incendio che colpì *Lugdunum* non è determinabile con certezza. Seneca lo ricorda come fatto recente, e di inaudita gravità in *Ep.* 91: *Liberalis noster nunc tristis est nuntiato incendio quo Lugdunensis colonia exusta est ... Numquam denique tam infestum ulli exarsit incendium ut nihil alteri superesset incendio*, scritta probabilmente agli inizi d'agosto del 64, P. Grimal, *Seneca* cit., 451. In tal caso, Nerone avrebbe atteso un anno prima di erogare un sussidio alla città gallica, intervallo di tempo comprensibile, in considerazione dell'emergenza conseguente all'incendio di Roma del luglio del 64 d.C.

⁹⁷ Tac. *Ann.* 16, 13, 3: ... *Cladem Lugdunensem quadragies sestertio solatus est princeps, ut amissa urbi reponerent; quam pecuniam Lugdunenses ante obtulerant urbis casibus*. La somma restituita a *Lugdunum* non è irrilevante, se si considera che, in occasione del violentissimo terremoto che colpì nel 17 l'Asia Minore, Tiberio promise agli abitanti di Sardi, tra le città più colpite, un sussidio di dieci milioni di sesterzi e l'esenzione quinquennale dei tributi, Tac. *Ann.* 2, 48, 2. Va però considerata la grande importanza economica ed amministrativa della città gallica, assai superiore a quella di Pompei, e perciò meritevole di maggiore attenzione da parte delle autorità imperiali.

⁹⁸ Tac. *Ann.* 16, 6; M.T. Griffin, *Nerone*, Milano 1994, 197-198.

⁹⁹ J.L. Franklin Jr., *Pompeis difficile est* cit., 128-129, ammette il peggioramento dei rapporti di Nerone con Pompei, dopo l'assassinio di Poppea, ma sottolinea che, anche dopo la sua morte, il nome dell'imperatore non fu eraso in tre dei quattro *edicta* di *Lucretius Satrius Valens* e nemmeno dalla maggioranza dei graffiti. L'erosione del nome di Nerone è riscontrabile in *CIL X* 932.

APPENDICE

IL LIBRO 4A DELLE *N.Q.* DI SENECA
E LA DATAZIONE DELLA SPEDIZIONE NERONIANA IN EGITTO

L'ordine della composizione dei libri delle *N.Q.* di Seneca è con ogni probabilità diverso da quello tramandato nei manoscritti, conservato, nell'impossibilità di arrivare a risultati certi, nelle moderne edizioni critiche.

I due editori più recenti¹⁰⁰ concordano sulla seguente successione dei libri dell'opera: 3-4a-4b-5-6-7-1-2, ma non escludono la possibilità che il libro 4a sia successivo al 6, tesi recentemente riproposta dal Vottero¹⁰¹: 4b-5-6-7-1-2-3-4a.

Nel libro 4a delle *N.Q.*, che tratta, come è noto, la piena del Nilo, Seneca discute anche la localizzazione delle sorgenti del fiume¹⁰², argomento sul quale ritorna in un *excursus* del libro 6¹⁰³.

L'ipotesi, secondo la quale la redazione del libro 6 sarebbe precedente a quella del libro 4a, si fonda unicamente sull'osservazione che il discorso sul Nilo nel libro 6 non sembra presupporre alcuna trattazione antecedente nell'opera¹⁰⁴. Una spiegazione alternativa – e a mio parere più credibile – dell'assenza di richiami nella trattazione del Nilo del libro sesto, è che Seneca, quando scriveva il libro 4a, non era ancora a conoscenza dei risultati della spedizione inviata da Nerone alla ricerca delle sorgenti del fiume¹⁰⁵.

¹⁰⁰ Cfr. *supra* nt. 22.

¹⁰¹ D. Vottero (cur.), *Seneca. Questioni Naturali*, Torino 1989, 112; 109, per un prospetto delle principali soluzioni proposte sull'ordine composito delle *N.Q.*

¹⁰² Sen. *N.Q.* 4a, 2, 3-4; 7: *Unde crescere incipiat (scil. il Nilo) comprehendere posset, causae quoque incrementi invenirentur; nunc vero magnas solitudines pervagatus et in paludes diffusus <flexibusque in>gentibus, sparsus circa Philas primum ex vago et errante colligitur. Philae insula est aspera et undique praerupta: duobus in unum coituris amnibus cingitur, qui Nilo mutantur et eius nomen ferunt; urbem totam complectitur. Ab hac Nilus magnus magis quam violentus egressus Aethiopiam harenasque, per quas iter ad commercia Indici maris est, praelabitur... Primum incrementum Nili circa insulam, quam modo rettuli Philas visitur: exiguo ab hac spatio petra dividitur (Abaton Graeci vocant, nec illam ulli nisi antistites calcant) illa primum saxa auctum fluminis sentiunt. Post magnum deinde spatium duo eminent scopuli (Nili venas vocant incolae) ex quibus magna vis funditur, non tamen quanta operire possit Aegyptum, con le osservazioni di M. De Nardis, *Seneca, Plinio e la spedizione neroniana in Etiopia, Aegyptus*, 69.1-2 (1989), 123-152, in part. 130-131, che sottolinea la scarsa originalità della descrizione di Seneca, e i suoi precedenti erodotei.*

¹⁰³ Sen. *N.Q.* 6, 8, 3-4: *Nescis autem inter opiniones, quibus enarratur Nili aestiva inundatio, et hanc esse, a terra illum erumpere et augeri non supernis aquis, sed ex intimo redditis? Ego quidem centuriones duos, quos Nero Caesar, ut aliarum virtutum ita veritatis in primis amatissimus ad investigandum caput Nili miserat, audivi narrantes longum illos iter peregisse, cum a rege Aethiopiae instructi auxilio commendatisque proximis regibus penetrasset ad ulteriora. «Inde», ut quidem aiebant, «pervenimus ad immensas paludes, quarum exitum ne incolae noverant nec sperare quisquam potest: ita implicatae aquis herbae sunt et aquae nec pediti eluctabiles nec navigio, quod nisi parvum et unius capax limosa et obsita palus non fert. Ibi», inquit, «vidimus duas petras, ex quibus ingens vis fluminis excidebat».*

¹⁰⁴ D. Vottero, *Seneca cit.*, 112.

¹⁰⁵ Sulla spedizione, M. De Nardis, *Seneca, Plinio cit.*

Notizie vaghe ed imprecise¹⁰⁶ gli dovettero giungere soltanto mentre era intento alla stesura del libro sesto, inducendolo ad un rapido aggiornamento, ma senza espliciti richiami, di quanto aveva già trattato nel libro 4a.

La data (e la durata) della spedizione etiopica, ricordata anche – con più precisa cognizione dei risultati conseguiti – da Plinio il Vecchio¹⁰⁷, rimane dibattuta¹⁰⁸, ma è comunque di poco precedente alla redazione del sesto libro delle *N.Q.*

Se, come ho tentato di argomentare in questo contributo, essa era in corso nell'estate del 63 d.C.¹⁰⁹ – pochi mesi dopo il terremoto che colpì la Campania –, il ritorno a Roma degli esploratori inviati da Nerone sul Nilo sarà avvenuto nella primavera-estate dello stesso anno¹¹⁰.

¹⁰⁶ Dal testo di Seneca non si evince con sicurezza che egli abbia assistito al resoconto ufficiale della spedizione, al cospetto dell'imperatore. M. De Nardis, *Seneca, Plinio* cit., 134 e nt. 38; A. De Vivo, *Nerone e la ricerca delle fonti del Nilo*, in G. Germano (cur.), *Classicità, Medioevo e Umanesimo. Studi in onore di Salvatore Monti*, Napoli 1996, 171-187, spec. 175 e nt. 13.

¹⁰⁷ Plin. *N.H.* 6, 181, 5-8; 6, 184-185, M. De Nardis, *Seneca, Plinio* cit., *passim*, a proposito dell'implausibilità della tesi, secondo la quale Plinio farebbe riferimento ad una seconda spedizione etiopica promossa da Nerone.

¹⁰⁸ M. De Nardis, *Seneca, Plinio* cit., 146-147 e nt. 74, con bibliografia, ritiene che essa si sia svolta negli anni 62-63 d.C. e che sia durata pochi mesi. Non può tuttavia essere escluso il suo svolgimento tra il 61 ed il 63 d.C., A. De Vivo, *Nerone e la ricerca* cit., 175 e nt. 12, con ulteriore bibliografia.

¹⁰⁹ Cfr. *supra*.

¹¹⁰ Così A. M. Demicheli, *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto romano con le popolazioni dei deserti africani*, Milano 1976, 101.